

Due dimenticati mobiliari palermitani dell'Ottocento

Pierfrancesco Palazzotto

Nella seconda metà del XIX secolo a Palermo si sviluppa enormemente la produzione di mobilia elegante e mobilia cosiddetta industriale, tendente cioè alla riproduzione seriale e alla diffusione popolare.

Nel 1865, per esempio, nelle guide locali è indicata l'esistenza di 61 fabbriche di "mobilia di legname", 62 di "mobilia di mogano", una sola di "lavori d'intaglio", e ben 42 di sedie, queste ultime per la maggior parte ubicate nella via Discesa dei Giudici, dove ancora fino a qualche anno fa esistevano alcune botteghe. La mobilia palermitana, quindi, era rappresentata già allora da molti produttori, prima ancora che la Ducrot con Ernesto Basile tendesse a monopolizzare il mercato.

Tra questi importanti inventori e costruttori di mobili era Vincenzo La Parola, attivo a Palermo tra l'ultimo quarto dell'800 e i primi del secolo seguente. Questi nel 1902 teneva una bottega di scultura in legno in via Bosco, e in effetti egli può considerarsi un degno erede della tradizione dell'intaglio ligneo isolano, non tanto per la qualità delle composizioni che risentivano del pesante gusto del secondo Impero, quanto per il personale virtuosismo plastico.

La registrazione quale scultore piuttosto che ebanista è sufficiente a preannunciare la poliedricità dell'artista che operava con una produzione pienamente eclettica, fondendo stilemi, carat-

teri, e i modi più diversi, dallo pseudorinascimentale al manierista, al neogotico con l'uso di più materiali, dal legno (tornito, scolpito, inciso e intarsiato) alle applicazioni di osso, bronzo ed altro, come si evince da una serie di fotografie inedite dell'Archivio Palazzotto che riproducono altrettanti pezzi firmati e datati dal La Parola dal 1886 al 1890, anno dopo il quale parteciperà all'Esposizione Nazionale con "mobili artistici scolpiti in legno".

In quelle opere non si notano particolari evoluzioni formali, le eventuali oscillazioni vertono piuttosto sul maggiore o minore virtuosismo plastico, sull'uso cioè di sculture a tutto tondo, putti, arpie, e perfino colombe, o rilievi di derivazione cinquecentesca (motivi a candelabra, robbiane, ecc.), o figurati entro tondi con scene di genere a tratti di derivazione mitologica, talvolta ripetuti. Si può dire che in buona sostanza sia forse la personalità più conforme allo spirito che informava quello scorcio di secolo.

Ben più noto all'epoca era Salvatore Coco che si definiva nella propria carta intestata quale scultore di ornato in legno e marmo e fabbricante di mobili, nonché professore d'Ornato nella



Vincenzo La Parola, Credenza, 1888. Palermo, Archivio privato Palazzotto

scuola tecnica degli operai. Quello che può definirsi una delle figure più interessanti nel panorama palermitano, esplose con un grande successo all'Esposizione Nazionale di Firenze del 1861, anche se da lì in poi, pur riscuotendo successi ogni dove, sembra non fosse riuscito più ad emergere con la medesima forza, finendo per deludere perfino i suoi più accaniti estimatori. Uno di questi fu senz'altro il conte Finocchietti che, da grande esperto di mobili, quale giurato italiano all'Esposizione di Londra del 1862, addirittura si rammaricò per l'assenza in quell'occasione del Coco e degli altri intagliatori Giovanni Tamone di Torino, Valentino Besarel di Belluno, e Eustacchio Rustichelli di Modena, "premiati tutti all'Esposizione italiana del 1861 per avere esibiti eccellenti saggi delle loro artistiche industrie, e per la speranza che avean fatta concepire di porre in luce qualche altro loro più importante lavoro".

Il Coco era stato premiato a Firenze per "una candeliera in legno intagliata, ope-

ra apprezzata per buono stile e disegno, e per diligenza dell'esecuzione", avrebbe poi concorso all'Universale di Parigi del 1867, dove ricevette dal Finocchietti un encomio solenne (come uno tra i massimi esponenti della capacità artistica isolana nel campo dell'ebanisteria) con queste parole che danno la misura dell'importante ruolo giocato a Palermo nel campo del mobile artistico: "In tutte le principali città della ubertosa Sicilia, esistono più o meno importanti laboratori di mobili e masserizie domestiche di ogni specie, ma quella che offre migliori saggi di tale lavorazione si è a Palermo [...]. Altro vantaggio poi che ha in Palermo tale industria si è che dessa è quasi del tutto esercitata da indigeni, i quali hanno interesse maggiore a renderla decorosa ed utile al paese [...]. L'esposizione Italiana squarciò il velo che da tempo celava questa nobile industria, e d'allora in poi l'esportazione dei suoi prodotti aumentò sensibilmente la di lei floridezza.

[...] l'ebanisteria siciliana fu assai bene rappresentata a Parigi [...] più degli altri andò distinto fu l'egregio Salvatore Coco, i cui bellissimi intagli ottennero una medaglia di bronzo [...]. Grandemente ammirato [...] aveva intagliato un elegante mobile, disegnato e intagliato nel più maestrevolmente modo. Il nome e le opere di esso cominciate a conoscere nella Esposizione Italiana del 1861, e la medaglia di merito conferitagli da quel Giurì, fu ad esso di grande eccitamento a nuovo studio, che lo pose in grado di sapersi far distinguere eziandio a Parigi ove a voto unanime dei Giurati gli venne attribuita la medaglia di bronzo. La purezza dello stile e la forma di buon gusto adottate dal Coco, indicano che anche nelle generose Palermo non vi ha difetto di buone scuole di disegno per chi sa approfittarne.

Nel 1873 all'Esposizione Internazionale di Vienna il Coco invece deluse le aspettative presentando un armadio il cui eccesso decorativo determinò un'evidente incongruenza, rilevata dal Conte Finocchietti: "di lunga discussione poi fu soggetto la ricompensa da accordarsi al distinto intagliatore Salvatore Coco di Palermo. Egli aveva spedito a Vienna un elegante armadio per signora, ma commise l'errore di applicare a quel grazioso mobile due pitture nei pannelli, rappresentanti galli, galline, fiori e frutti. Quale analogia potessero avere quegli animali in una camera di un elegante signora, nessuno lo seppe indurre e, per vero dire, l'infelice scelta di quella allegoria nessuno seppe compatirla. Ad un artista di minor merito del Coco poteva menarsi buono una tale sbagliata scelta di ornati ma ad esso premiato

sempre per il suo buon gusto, non fu possibile essere indulgenti. Ed il giurì severo con tutti, ma più specialmente cogli artisti di gran merito, non poté risolversi ad accordargli una ricompensa superiore alla menzione onorevole".

Ciononostante il Coco continuò a raccogliere allori in patria, e proprio all'Esposizione Interprovinciale di Palermo del 1875 sembrò volere dimostrare tutto il proprio personale virtuosismo con una vetrina di vago stile cinquecentesco che può essere presa ad emblema del gusto imperante per la ricchezza del materiale, per il costante *horror vacui*, per la complessità delle figure allegoriche e retoriche e ciononostante molto meno pesante e "di pessimo gusto", per dirla alla Gozzano, di tanti mobili coevi.

La descrizione che il Coco ne fa in una riproduzione fotografica autografa omaggiata all'architetto Giovan Battista Palazzotto, autore dei locali dell'esposizione, è sufficiente a comprenderne la laboriosità: "Il mobile è di legno ebano intarsiato di madreperla, e a rame tutto inciso a graffite. Tutte le sculture sono di bronzo fusi e dorate. Il basamento, porta sopra quattro basi decorate con bronzi dorate le quattro parti del mondo Africa, Asia, America, Europa, nello sportello di centro vi è la Trinacria emblema di Sicilia contornata di una ghirlanda di alloro, parimente di bronzo. Sopra questo basamento si eleva il mobile con quattro pilastri contenente sedici figure a statuette dentro le nicchie rappresentante, artisti liberali, uomini sommi che vissero al di là del secolo XV (stile del mobile) fanno capitelli ai detti quattro pilastri otto blasoni di Bronzo

contenente le principali provincie Italiani, sopra la cornice che corona il detto mobile vi è un frontone incavato a nicchia ove trovasi il Palermo (patria dell'autore) e finalmente sopra detto frontone si vede la statua dell'industria ed altre quattro statue contenente le stagioni dell'anno. Altre medaglie, e capitellini mezzi busti ed altre cose di Bronzo dorate. L'uso di questo mobile è per collocarvi oggetti preggevoli e contemporaneamente tenerli in mostra oltre dell'importanza dello stesso mobile".

La rassegna di quella che può dirsi la filosofia del mobile borghese di fine Ottocento: solido, economico, artistico e pratico, evidentemente non incideva realmente sulle aspettative né dei produttori, né della clientela. Che la bellezza facesse il paio con ricchezza era una vera costante imprescindibile. Non parliamo poi dell'economicità. La vetrina costava l'esorbitante somma di 25.000 lire, e la cosa all'epoca non mancò di essere rilevata perfino dalle cronache mondane: "sono pezzi veramente artistici per la ricchezza della materia e per l'eleganza e la sveltezza delle forme: ma c'è un guaio - costano una dote! un armadio 25.000 lire! - esclamava una signorina - papà mariterebbe me e mia sorella!!". Ciononostante il mobile è uno dei pochi che si è riusciti ad individuare, si trova, infatti, in uno dei più importanti palazzi storici di Palermo.

Salvatore Coco nell'ambito delle proprie qualifiche si era impegnato anche in altro tipo di opere, tra le quali rammentiamo il modello per la ringhiera e cancellata del Giardino Garibaldi di Palermo (1863), fuso dalla Fonderia Oreta, o l'archetipo del Teatro Massimo (entro il



Salvatore Coco, Mobile vetrina, 1875. Palermo, Archivio privato Palazzotto

1868), entrambi per conto di Giovan Battista Filippo Basile, e quest'ultimo è quello esposto nel Foyer del teatro stesso. Ma significativi del prestigio ottenuto dovettero essere l'acquisto di una scrivania da parte della Regina Margherita e la commissione di alcuni arredi da parte dei Lanza Filangeri.

A questi si può con buona probabilità aggiungere le grosse credenze, scolpite in noce con elementi figurati, della sala da pranzo, poiché una bolla del 1882 documenta il pagamento al Coco di 165 lire per "accomodi e ripulire i mobili della sala da pranzo", ed è difficile pensare che si affidassero questi lavori di adeguamento dei mobili a chi non ne fosse l'autore. Il Coco partecipò anche alla Esposizione Universale di Parigi del 1878 con un "mobile di ebano e bronzo dorato", in quell'occasione fu sottolineato che aveva già riscosso riconoscimenti a Vienna nel 1873 e a Filadelfia, ma non si presentò a Palermo nel 1891. Forse ormai avanti con gli anni si apprestava a lasciare spazio a un nuovo modo di concepire la produzione d'arredamento domestico, che avrebbe avuto una repentina deflagrazione in chiave modernista. ■